

The Marigold



Tajga

Acid Cobra/Deambula/I Dischi del Minollo

Tinteggiare di scuro il dark può sembrare un controsenso. Servono un po' di shoegaze e il coraggio di sostituire la noia borghese con l'oscurità e la dilatazione. I Marigold riescono nell'impresa e dopo un disco non troppo originale come "Erotomania" del 2007 si abbandonano agli spazi sconfinati battuti dal vento di "Tajga". Per farlo si avvalgono ancora della produzione di Amaury Cambuzat (Ulan Bator) e dell'apporto shoegaze di Daniele Carretti, maestro in questo genere di sonorità non tanto negli Offlaga Disco Pax quanto con i suoi Magpie. Permangono alcuni accenni a Robert Smith nelle parti vocali di certi brani ("Swallow" e "Degrees" su tutti), ma per il resto la voce si riduce all'osso fino a diventare quasi un sospiro oppure urla sconfinite nel mezzo di una bufera di neve. Chitarre trasognate e scure poggiano su un basso essenziale e una batteria rallentata quasi post-rock, in quarantacinque minuti ripartiti più o meno equamente tra nove tracce cariche di tensione atmosferica e territori ostili, nove pezzi che aderiscono alla perfezione al titolo dato all'album. Oscurità e dilatazione crescono d'intensità fino alla chiusura salvifica di "Alone", dove un raggio di sole spunta dalla coltre di nubi per riportare la calma dopo la tempesta in una lunga coda che progressivamente arriva al silenzio. I Marigold un tempo si rifacevano ai Cure persino nel look, ma ora la maturità e l'emancipazione appaiono notevoli. A volte tinteggiare di scuro il dark può essere perfino salutare.

Contatti: www.themarigold.com

Marco Manicardi